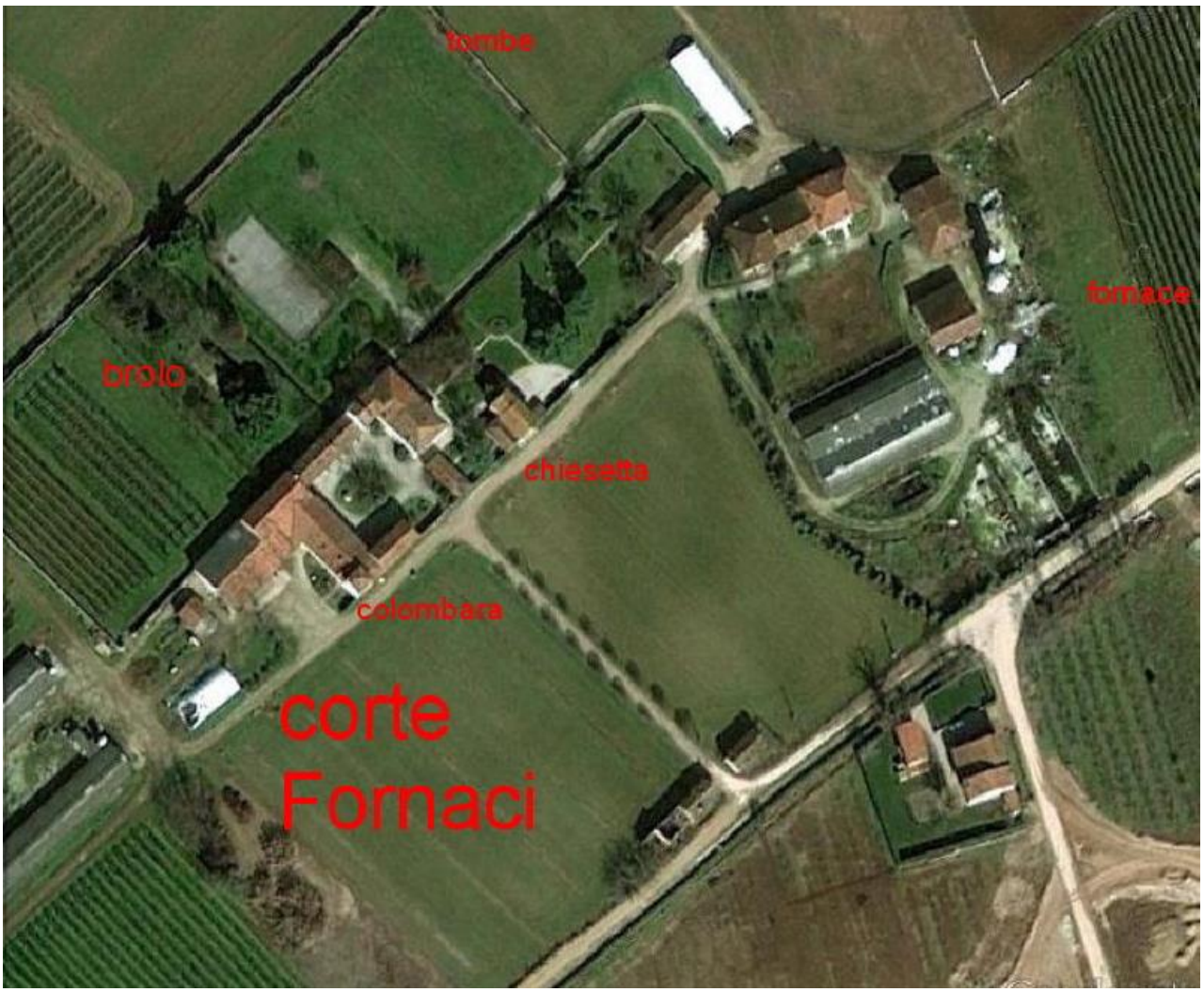
LE FORNASE



Le Fornase viste dal satellite, le due corti con in mezzo la chiesetta. A sinistra la corte padronale ristrutturata dai Betti nel 1730/40, con la colombaia precedente di almeno cento anni, la seconda corte a destra, con la vecchia casa all'estrema destra, la villa incompiuta in centro e case recenti.

Ritratto del poeta Barbarani, fatto da Luigi Spellini e posto in corte

"De le Fornase, nobile poesia, col ciesol de casada tra le rose...." così scriveva il poeta Barbarani nell'ode per le nozze di Luigi Spellini e Valentina Sartorelli (Le cante de le bele nosse: Le do ciesete, 1934)Un agglomerato formato da due corti di campagna vicine, tra Dossobuono, Villafranca e Povegliano.

Fino a cinque anni or sono di certo si sapeva che il restauro di una delle due corti e la costruzione della chiesetta erano opera di certi Gian Antonio e Gian Bettino BETTI nel 1744, data riportata sulla lapide nella chiesetta e sul pavimento di un locale nella casa padronale.

Lapide datata 1744, nella chiesetta con la dedica a Dio Padre alla Vergine e a S. Giovanni Nepomuceno, (1330-1383) (canonizzato da Benedetto XIII nel 1729) Originario di Praga, protettore dei fiumi e dei confessori, venerato all'inizio del settecento.

La colombaia era certamente preesistente e alcune case dell'altra corte anche, ma nulla di certo.

La zona tra s. Lucia di Verona e Villafranca, presenta tutte le caratteristiche della centuriazione romana, due strade parallele, Postumia e Grezzanella e una serie di trsversali ad angolo retto. Fino a poco tempo fa nessuna prova però di insediamento romano.

Una leggenda, non scritta, diceva che il nome derivava dal fatto che qui erano stati cotti i mattoni del castello di Villafranca, ma sembrava frutto di pura fantasia.

Poi nel 2008 con i lavori del secondo metanodotto seguiti da un gruppo di giovani archeologi .

In prossimità della casa più ad est della contrada, (casa che dall'aspetto generale dal grande tetto spiovente, dall'aspetto della muratura e dal vecchio camino, sembrerebbe essere la più vecchia del gruppo,) nello scavo per la posa del tubo del metanodotto ci si è imbattuti in una costruzione.

Con il procedere dello scavo il sito destava sempre maggiore curiosità. Si trattava di una struttura muraria a pianta rettangolare di circa 5x6 metri con un particolare molto interessante, il muro perimetrale era costituito da una doppia parete, una esterna in malta e ciottoli di fiume come si trova in zona, e una , interna, in mattoni. Tra le due pareti era stata posta terra rossa di mattoni cotti e finemente frantumati. Una tecnica usata ancora nelle fonderie artistiche artigiane di Verona per contenere il calore del bronzo fuso per fare le statue, e che consente al muro interno di dilatare senza far crollare il fabbricato.

La parete verso l'interno in mattoni, presentava una vetrificazione chiara, evidente

La fornace vista da sud

segno che all'interno dell'edificio venivano raggiunte temperature molto elevate. Era una fornace, la fornace che ha dato il nome alla contrada.

La stanza aveva due accessi in origine uguali, uno per permettere l'accesso alle persone, l'altro per l'alimentazione del fuoco come si vede nelle foto.

Una cosa strana e molto sorprendente è stato il ritrovamento a livello pavimento di una trentina di blocchi di tufo delle colline veronesi. Ho dato come unica spiegazione plausibile quella che oltre all'attività industriale di fornace per mattoni, il sito sia stato adoperato per cuocere (ossidare) il tufo per trarne il colore, pratica in uso fino a pochi decenni or sono, o per produrre calce o gesso. In loco sono stati trovati sassi vetrificati superficialmente, segno di temperature superiori a quelle necessarie alla cottura dei mattoni.

Scavo visto da est con le pareti vetrificate e i tufi deposti ordinatamente, da un lato si

vede chiaramente la doppia parete

Il sito, documentato dalle foto e studiato dai tecnici della Soprintendenza, è stato coperto con tessuto non tessuto, sabbia e richiuso.

Copertura della fornace

Altra grande sorpresa si è avuta a circa 200 metri dalle case verso nord/ovest cioè verso la ferrovia, o meglio verso la Postumia.

Lo scavo delle tre tombe di cui solo quella più a destra con corredo

I tre piccoli siti venivano scavati accuratamente scoprendo così tre tombe, due vuote, la terza con un notevole corredo integro, come si vede nella foto, oggi giacente in qualche magazzino della soprintendenza e in attesa di studio. Una ampolla di vetro conteneva le ceneri del morto e, altra cosa veramente curiosa, lungo il lato sud della tomba, sono stati rinvenute le ossa di un cane. Il padrone e il suo cane giacevano vicini.

Come si vede nella foto c'erano una lucerna, tre unguentari o lacrimatoi in pasta vitrea, una ampolla vitrea con le ceneri del morto, una moneta del secondo secolo, tre vasi in terracotta, due con manico e l'altro con una serie di incisioni decorative, i resti di una lucerna a olio.

Corredo funebre tomba n° 3

La prima data certa di insediamento umano alle Fornase sono le tombe romane.

Altro reperto, probabilmente di epoca romana sono i resti di una tubazione in

terracotta trovati durante la posa della tubazione dell'acquedotto dietro la chiesetta e paralleli al lato nord di questa. Quando sono stati ritrovati, più di cinquant'anni or sono, non si è dato loro valore alcuno.

Tubazione in terracotta trovata a 60 cm di profondità

Il sito industriale “ la fornase” verrà datato da chi di dovere, in ogni caso certamente prima del 1214.

In un documento con cui l'abate di s. Zeno Riprando, rinnovava il feudo, a tal Carlaxario di Cavra , tra gli altri terreni della zona tra Povegliano e Villafranca, indicava un appezzamento in località Fornase , l'atto è del 6 gennaio 1214 (Godio, notaio del sacro palazzo) (L. Bonizzato, Povegliano, processo a una storia cap. X pg. 121). Il rinnovo del feudo indicava una situazione preesistente . La zona all'epoca era stata prima di pertinenza dell'abbazia di Nonantola, poi Scaligera e poi dell'abbazia di s, Zeno di Verona.

Contrada Fornacis è citata nel testamento di tal Benedictus de Raimundis redatto dal notaio Gregorium Rigentinum nell'anno 1518 (E. Filippi – Una estesa proprietà fondiaria..a Povegliano).

La vecchia casa all'estremo est, vicino alla fornace potrebbe essere dell'epoca in cui era in funzione la fornace e quindi precedente il 1214.

Quadro di Pigato raffigurante la colombaia vista dalla cava con i gelsi 1935/40

Successiva a quanto descritto, ma databile tra la fine del 1500 e il 1600, la colombaia con le case adiacenti a est di cui sono ancora evidenti le tracce nel muro divisorio del portico e della barchessa ad uso scuderia a sud della corte, e le case a nord tutt'ora in uso. La colombaia e le case a nord vennero inglobate nella ristrutturazione dei Betti del 1739/45. La colombaia presenta una stanza al pian terreno, che serviva da magazzino, con finestre piccole e alte da terra, una al primo piano dove poteva dormire il padrone delle terre che spesso abitava altrove, la scala di accesso al piano superiore era retraibile per evitare spiacevoli sorprese. L'ultimo piano, senza finestre, era la colombaia dove il padrone teneva i colombi sia viaggiatori, per comunicare, che da carne per mangiare. In quei tempi i colombi erano di pertinenza del padrone della terra e non dei contadini.

Anche qui troviamo una particolarità. L'accesso all'interno dei colombi non avveniva direttamente ma attraverso un cunicolo ad S, ricavato nello spessore del muro che consentiva loro l'accesso ma impediva l'entrata del vento e rendeva più difficoltoso quello dei grossi rapaci.

Contemporanea o anche di poco precedente. la casa con scalone di accesso sita nella seconda corte, a pianta simile alle ville venete del seicento ma costruita solo in parte. E' costituita da un piano scantinato a volte in mattoni, molto bello e ben fatto, un piano rialzato con un salone che attraversa tutta la casa con grande camino in tufo. Manca tutta la parte destra. Era evidente l'intenzione di costruirla viste le riprese sui muri e la mancanza totale di intonaco sul lato est, ma per ragioni ignote (forse la pestilenza di manzoniana memoria) è rimasta incompiuta.

Nel 1406 si legge il toponimo Fornaci nella investitura della decima a Baiamondo.

Nel 1670 in un sub estimo del Comune di Villafranca, sez.archivio di Stato di Verona terrieri e forestieri, busta 10 è citato ancora “le fornase “.

La corte principale

Come detto sopra, fu acquistata dai fratelli Gio Bettin e Gio Antonio Betti da tal Valegi per ducati 155 il 26 agosto 1739, (ASVr, AEP , reg. 132, c.102) il figlio di Bettino, Zaccaria, fu il primo segretario dell'Accademia di Agricoltura di Verona, e per la sua opera ottenne il titolo di conte dalla Serenissima.

Nell'atto si descriveva la corte come composta da casa padronale probabilmente la Colombaia, casa per il *gastaldo* (probabilmente le case contigue alla colombara sul lato ovest) case per i *laorenti* attigue sul lato nord e due casette per *bracente* demolite nella ristrutturazione Betti. Il restauro della corte principale è opera dei Betti, che lo datano 1740 nel pavimento a palladiana di un locale della casa padronale,

La chiesa, opera dei Betti, è del 1744. Nell'archivio della Curia di Verona è presente tutto il carteggio tra i Betti e il Doge Pisani per l'autorizzazione civile, e tra i Betti, il vescovo di Verona Giovanni Bragadino e il parroco di Villafranca don Giuseppe Volpe per la parte ecclesiastica.

L'accesso era regolato da cancelli lanceolati in ferro pesante, con cancelletto pedonale, nel periodo in cui era proprietario tal Carlo Lorenzetti (intorno al 1830) sul cancello

ha voluto porre le sue iniziali in ferro battuto andate perdute con il restauro .

l gran pozzo in un quadro di Luigi Zago (1930) che a penna ha scritto: "dove tutto è pace"

In mezzo alla corte è stato scavato un pozzo monumentale con la parte esterna ottagonale in marmo di Verona e della profondità di 11 metri, tale da intercettare la prima falda il cui livello superiore oscilla tra i 7 e i 10 metri a seconda delle stagioni e della piovosità.

La corte è circondata da un brolo di circa tre ettari, comprendente anche un giardino, dietro la casa padronale e una parte a frutteto. Il tutto protetto da un muro alto circa 2,50 metri citato nel documento del parroco di Villafranca come "atto a proteggere l'oratorio dai ladri" (1745).

Casa padronale vista dal giardino del brolo con il tavolo in pietra

La casa padronale presenta al pian terreno pavimenti con palladiana veneta, soffitti in legno con travi in larice quadri, affreschi a festoni alle pareti di gusto dei primi ottocento e un locale con soffitto affrescato sempre a festoni. Il piano superiore presenta pavimenti in cotto, sempre festoni alle pareti e travi in legno quadri.

La chiesetta:

La chiesetta vista dalla strada di accesso

Nel marzo del 1740 i fratelli Betti chiedono al doge Aloisio Pisani di poter costruire una chiesetta.

19 marzo 1740 il doge comunica di aver consentito ai fratelli Betti " *di potere erigere un oratorio sul loro fondo nella contrada Fornaci tra i limiti della parrocchia di Villafranca, distante due miglia e mezzo dalla chiesa avuto riguardo delle strade incomode et della difficultà di sodisfare nei giorni festivi al precetto ecclesiastico"*

28 marzo 1740 i fratelli Betti rivolgono istanza al vescovo Giovanni Bragadino (vescovo a Verona dal 1732 al 1758) per " *fabbricare un oratorio pubblico a proprio comodo loro e de circonvicini abitanti delle contrade Fornaci e Lechè... con la porta sulla pubblica strada..... che sarà sotto l'invocazione di s. Giovanni Nepomuceno nella forma decente e canonica e senza alcun pregiudizio del ius parrocchiale"*

6 settembre 1743 il parroco don Giuseppe Volpe si reca in sopralluogo e constata che " sarà *costrutto in loco decente e giusta li sacri canoni e costituzioni sinodali: unisco*

il mio assenso anco la supplica che nelle solennità notate nel calendario non si celebri in detto oratorio"

19 settembre 1743 autorizzazione del vescovo Bragadino alla costruzione

16 settembre 1744 i fratelli Betti essendo terminata *la fabbrica di un oratorio con unico altare con porta sopra la pubblica strada , distante 40 pertiche dalla casa dominicale, e avendo provveduto di sacri arredi così per l'altare come per la sacrestia, chiedono al vescovo che sia benedetto e di farvi celebrare la messa"*

L'interno verso l'altare

17 settembre 1744 la cancelleria episcopale chiede al parroco di effettuare il sopralluogo

21 settembre 1744 il parroco Giuseppe Volpe riferisce " *la fabbrica non può essere di migliore gusto, giacché s'ammira l'architettura ed anco la struttura a perfezione, lucida, ed il pavimento lastricato di marmo rosso e bianco e l'altare alla romana con*

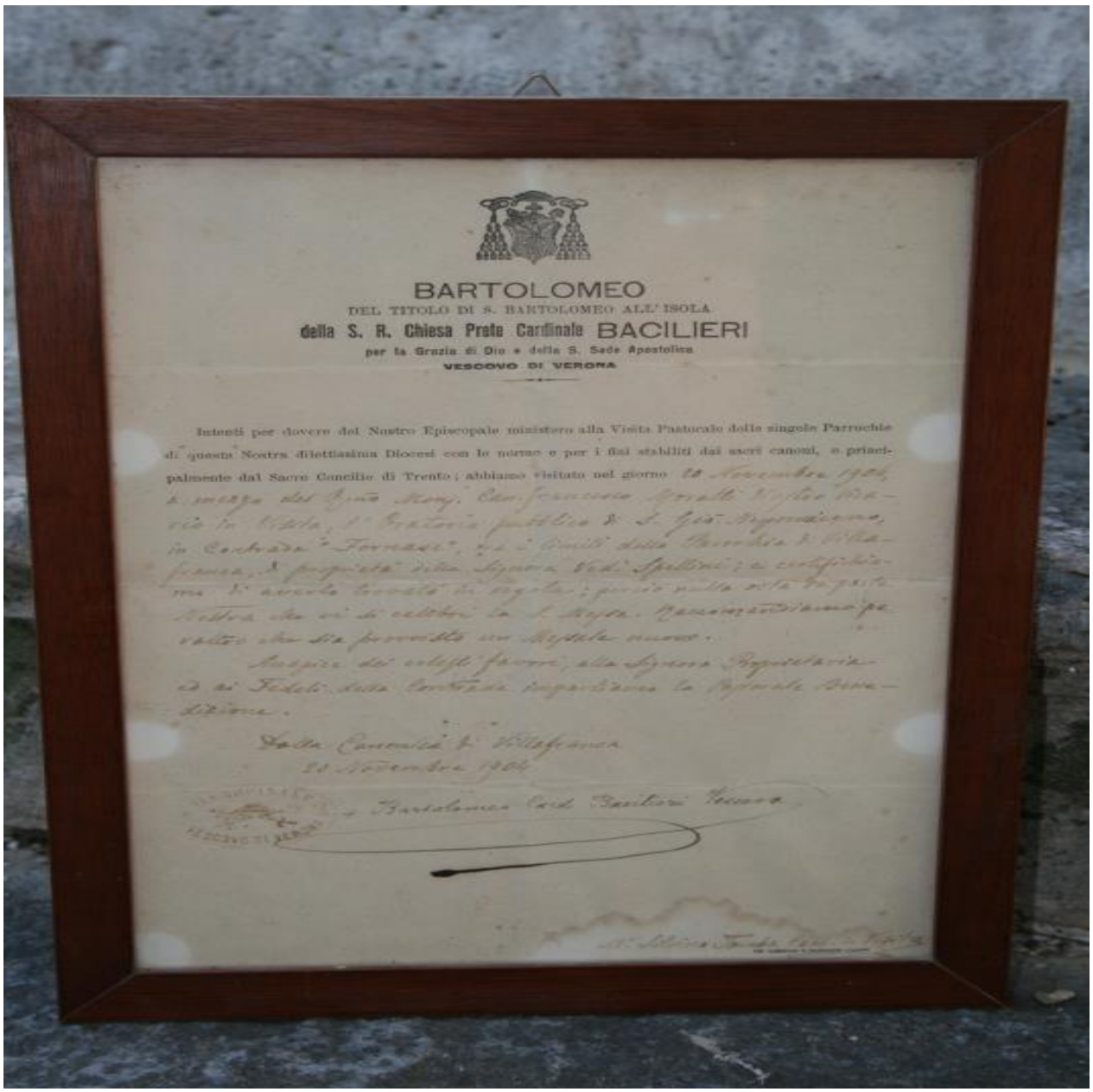
entrovi del verde antico e rosso di Francia..... di misura canonica. Nella sacrestia , sufficiente per il sito, ritrovasi nicchio per così dire appartato per il religioso per la preparazione...La porta è sulla pubblica strada e saviamente disposte le pilelle dell'acqua santa... la porticella dalla parte del brollo, che è tutto cinto da muraglie e non facili da scalarsi (si garantirà contro i ladri).”

L'altare potrebbe essere opera del lapicida Rangheri operante nel periodo a Verona

20 agosto 1745 il vescovo Bragadino da licenza di celebrare la messa nell'oratorio costruito in onore della B. Vergine e di s. Giovanni Nepomuceno.

8 settembre 1815 il vescovo Liruti (1807-1827) concede l'erezione della via crucis su istanza della nobil donna Comuttione Anna Orti. La bolla vescovile è in un quadro della sacrestia, in buona parte illeggibile però si vede lo stemma del vescovo.

Sul retro del tabernacolo esiste una scritta in matita “ oggi 23 giugno 1897, dopo tanto tempo, ho avuto occasione di celebrare la messa in questa santa chiesa” firmato Gecchere.sacerdote villafranchese. Il 20 novembre 1904 il card. Bartolomeo Bacilieri, vescovo di Verona, concede il nulla osta per la Messa avendo il suo vicario Francesco Moratti e Silvino Tomba trovato tutto in ordine, raccomanda l'acquisto di un nuovo messale e impartisce alla signora Anna Lucchese, vedova Spellini proprietaria e ai fedeli della contrada la pastorale benedizione



BARTOLOMEO
DEL TITOLO DI S. BARTOLOMEO ALL' ISOLA
della S. R. Chiesa Prete Cardinale BACILIERI
per la Grazia di Dio e della S. Sede Apostolica
VESCOVO DI VERONA

Intenti per dovere del Nostro Episcopale ministero alla Visita Pastorale delle singole Parrocchie di questa Nostra dilettissima Diocesi con le norme e per i fini stabiliti dai sacri canoni, e principalmente dal Sacro Concilio di Trento; abbiamo visitato nel giorno 20 Novembre 1906, a mezzo del Prof. Mons. Gio. Francesco Morelli Vicario Generale in Verona, l'Oratorio pubblico di S. Giò Bosco in Contrada "Fornace", ne i limiti della Parrocchia di Villafranca, di proprietà della Signora Vedi Spellini; e constatammo l'avvenuta levata di angolo; perciò nulla osta per Lettera che si celebri la S. Messa. Raccomandiamo però vivamente che sia provveduto un Messale nuovo.

Auspice dei celesti favori, alla Signora Proprietaria ed ai Fedeli della Contrada impartiamo la Pontificale Benedizione.

Dalla Canonica di Villafranca
20 Novembre 1906

+ Bartolomeo Card. Bacilieri Vescovo

Dal 1940 fino alla fine degli anni 80 hanno celebrato nella chiesetta oltre al parroco e ai curati di Villafranca che vi facevano anche il catechismo, s.e. Mons Pierluigi Sartorelli, Nunzio in Kenya, arcivescovo di s. Pietro in Castello a Venezia e fratello della mamma. Nei suoi soggiorni estivi in campagna spesso concelebrava con i vescovi, suoi amici della segreteria di stato vaticana, come s.e. Bellotti, s.e. Ferrofino ed altri. Recentemente, per la chiusura del mese di maggio, con il parroco di Caluri don Luigi Adami ha celebrato s.e. Mons Andea Veggio vescovo ausiliare emerito di Verona.

Il papà era amico di s. Giovanni Calabria che è venuto spesso a pregare nella chiesetta,

dove oggi è presente un bassorilievo in bronzo, fatto dal papà e unico ritratto fatto a don Calabria vivente,

Tra le opere presenti, oltre le citate, una madonna in bronzo opera di Annachiara Spellini, un crocifisso, copia d'epoca del Tacca (1600) il cui originale è nella certosa di Pavia, e da cui è stato tratto quello dell'altar maggiore di Villafranca.

Le meridiane

Facciata con 5 meridiane e quadro sinottico riassuntivo

In corte esistono "*sie meridiane che dentro in corte segna el passo al sol"* .come scrive Barbarani Nella realtà sono cinque più un quadro sinottico riepilogativo a correzione stagionale dovuta alla deviazione verso est della corte rispetto al sud. Rappresentano una vera rarità sia per la fattura che per essere tutte vicine e confrontabili.

Partendo da destra la prima segna le ore italiche (ore particolari in uso nel veneto fino

all'abolizione di Napoleone). Erano di durata variabile al variare della stagione, il tramonto segnava la fine del giorno e l'inizio del giorno successivo. Nel settecento al tramonto tutta la vita si fermava, anche le guerre. Le ore d'estate erano più lunghe e d'inverno più corte.

La seconda segna le ore oltramontane sistema di segnare le ore in voga in Europa e con ore sempre uguali, estate ed inverno

La terza segna le stagioni del sole, “segnatempo stagionale di carattere agricolo” come lo definisce Forlati. (P.F. Forlati, Segnatempo “veronensis” pg. 78 – 85, ed. Cariverona)

La quarta segna le ore Babilonesi o Boeme o di levante dove il sorgere del sole dava l'inizio al giorno e quindi al contare le ore, è simile all'italiana ma capovolto.

La quinta meridiana è un segnatempo notturno lunare, rarissimo e curioso

L'ultimo quadro è un quadro riepilogativo, segnava il calendario delle declinazioni (dello sbaglio dell'ora dovuto al non perfetto orientamento a sul del fabbricato) al variare delle stagioni.

Un pauroso incendio del gennaio del 1903 distrusse degli edifici all'angolo nord ovest dove vennero costruite in fasi successive due stalle, la seconda contemporanea alla barchessa in corte (circa 1930). Nella foto i resti dell'edificio. Per spegnere l'incendio vennero impiegati 22 uomini, come certificato per l'assicurazione dal Sindaco di Villafranca.

Il papà era amico del poeta Berto Barbarani, che frequentava le Fornase, inoltre aveva conosciuto la mamma a casa di Barbarani dove si era recata come ambasciatrice del nonno Lodovico Sartorelli, redattore capo del Gazzettino.

Nel periodo subito prima e soprattutto subito dopo la guerra la casa delle Fornase era meta di visite degli artisti più noti di Verona, il papà e la mamma erano sempre ospiti generosi in quei momenti difficili. Tra gli altri ricordo i pittori Dall'Oca, Zago, Pigato, e Casarotti, gli scultori Bogoni e Fontana. Il papà, scultore per hobby, aveva fatto tra le altre cose un Arcidiacono Pacifico oggi in Bibblioteca Capitolare di Verona e un s. Francesco oggi in piazza s: Francesco a Gorizia. Le opere della mamma, valente acquerellista, non sono mai state rese pubbliche per sua volontà.